

Rinvio del richiamo per raddoppiare i vaccini no degli esperti: la scelta riduce la copertura

IL DIBATTITO

Gigi Di Fiore

L'idea fa parte delle linee guida del governo britannico sulla gestione dell'emergenza Covid. Aumentano i contagi, la variante inglese aggrava il rischio di trasmissione del virus e gli esperti britannici propongono di allungare, almeno nei prossimi tre mesi, l'intervallo tra la prima e la seconda dose di vaccino: da 3-4 settimane a 11-12. Ipotesi sostenuta da Chris Whitty, uno dei consulenti scientifici del governo Johnson. Una scelta legata alla disponibilità ancora limitata dei vaccini, sostiene il professore Whitty, che aggiunge: «In situazioni di emergenza, si avrà almeno un 50 per cento di protezione immunitaria ma sul doppio della popolazione, con un rischio più basso di contagio». È proprio così?

LE OPINIONI

Nino Cartabellotta, medico e presidente della Fondazione **Gimbe**, è contrario all'ipotesi inglese. Spiega: «Dobbiamo attenerci ai risultati delle sperimentazioni sui vaccini. Sappiamo che la copertura dalla malattia con il vaccino Pfizer è al 52 per cento dopo la prima dose e si alza al 94 per cento con la seconda. Il vaccino agisce sulla malattia e sui sintomi, non sulla contagiosità del soggetto vaccinato. Su questo elemento, non esistono ancora dati sufficienti».

La cautela sulla «scelta inglese» è condivisa da Alessandro Perrella, virologo dell'ospedale Cardarelli di Napoli e componente della task force anti-Covid in Campania. Dice: «Non esistono dati scientifici sulla diminuzione dei contagi aumentando il numero dei vaccinati solo con la prima dose del vaccino Pfizer. Il

gruppo di esperti dell'Oms dà valutazioni negative. Come sempre, bisogna ragionare su evidenze scientifiche, dati sicuri e per ora restano quelli messi a disposizione dalle sperimentazioni sui vaccini».

NON SOLO PFIZER

Il professore Pierluigi Lopalco, coordinatore della task force anti-Covid in Puglia, indica un'altra spiegazione. Chiarisce: «Mi sembra di capire che l'ipotesi avanzata in Inghilterra si riferisce al vaccino prodotto dall'Astrazeneca-Oxford, che ha caratteristiche diverse da quello della Pfizer in distribuzione. La differenza non è da poco, considerando che il vaccino Astrazeneca ha efficacia al 75 per cento già dopo la prima dose. Una percentuale maggiore del 55 per cento garantita dalla prima dose del vaccino Pfizer. Con numeri diversi, si capisce da cosa nasca l'ipotesi inglese».

E l'allungamento dei tempi tra prima e seconda dose viene preso in considerazione anche in Argentina, con il vaccino russo Sputnik V. Dice Franco Faela, già infettivologo dell'ospedale Cotugno di Napoli e attuale consulente della Asl Napoli I sui Covid center al Loreto mare e al San Giovanni Bosco: «Gli anticorpi del vaccino Pfizer cominciano a dare una risposta dopo una ventina di giorni e con la seconda dose si arriva al 94 per cento di copertura. C'è comunque una prima copertura e, in situazioni di emergenza, potrebbe essere anche consigliabile estendere la prima dose al più alto numero di persone possibili senza aspettare la seconda. Ma non abbiamo certezze, si ragiona per ipotesi emergenziali, non su acquisizioni scientifiche

sperimentate sulla limitazione del contagio con una prima allargata a più persone».

L'OBIETTIVO

Nino Cartabellotta studia le risposte del sistema sanitario

all'epidemia e spiega: «Il vaccino ha per obiettivo limitare gli ammalati sintomatici, per eliminare l'affanno degli ospedali. Non sono ancora dimostrati gli effetti sulla contagiosità del paziente vaccinato, da verificare con il tempo».

Gli effetti del vaccino sulla rapidità di trasmissione del virus sono stati osservati solo dalla sperimentazione del vaccino Moderna. E dice Lopalco: «In questo caso, si raggiungerebbero buoni risultati di rischio ridotto già con la prima dose. Certo, il ragionamento degli scienziati inglesi può avere una sua logica: meglio avere più immunizzati al 55 per cento che un numero inferiore comunque in attesa di maggiore copertura, con gli altri esposti ancora al rischio. Questo ragionamento è estraneo alla scheda tecnica del vaccino Pfizer. È importante l'osservazione sulla campagna vaccinale in corso, per valutare gli effetti sulla famosa immunità di gregge». Ma precisa Cartabellotta: «Ci sono limiti di copertura sotto una certa fascia di età». E aggiunge Perrella: «Esperienze di altri vaccini hanno dimostrato che l'estensione della copertura dal contagio è legata anche al numero maggiore di somministrazioni, ma sul Covid ancora non si possono tirare



Peso: 27%

conclusioni e quindi bisogna andare cauti seguendo le indicazioni contenute nelle schede tecniche dei diversi prodotti farmacologici».

**I DUBBI DI FRONTE
ALLA PROPOSTA INGLESE
CARTABELLOTTA: TUTELA
SOLO AL 52 PER CENTO
FAELLA: NIENTE CERTEZZE
SU QUESTA IPOTESI**

**PERRELLA: SERVE CAUTELA
E OSSERVARE LE SCHEDE
TECNICHE DI PFIZER
LOPALCO: TUTTO
DA VALUTARE L'EFFETTO
SULL'IMMUNITÀ DI GREGGE**



Peso:27%